

◆ **D'Alema raffredda il Picconatore:**  
legittimi i cambi di maggioranza  
ma poi serve un passaggio elettorale

◆ **Sulla riforma il Ppi chiede una verifica**  
tra i partiti che appoggiano il governo  
Salvi: «Non servono ultimatum»

◆ **Il presidente dell'Udr: «Scherzo giuridico**  
la proposta del segretario ds anti ribaltoni»  
Il diessino Domenici: pronti a discutere

IN  
PRIMO  
PIANO

# Legge elettorale e scuola, maggioranza divisa

## Parità: contrari Verdi, Sdi e Pdc. Sulle regioni Cossiga attacca Veltroni

PAOLA SACCHI

ROMA «A questo punto serve un passaggio nella maggioranza...». Sulla legge elettorale Franco Marini punta i piedi. Ed anche dai Verdi, che tengono una conferenza stampa con il Ppi, viene un no secco alla proposta di doppio turno di collegio illustrata ieri da Cesare Salvi sulle colonne del "Messaggero": al secondo turno arrivano i primi due o chi supera una soglia molto alta, come, ad esempio, il 12,5%. No, seppur con accenti diversi, lo dice pure Cossiga e lo Sdi di Boselli è «assolutamente contrario». Intanto si registrano divisioni anche sulla scuola e sulla legge antiribaltone per le Regioni. La maggioranza rischia di spaccarsi sulla Finanziaria quando l'aula di Montecitorio affronterà la questione dei finanziamenti per la parità scolastica. Questione che trova contrari Comunisti, Sdi e Verdi.

Quanto alle norme antiribaltone nelle Regioni, ieri mattina D'Alema e Cossiga ne hanno parlato a Palazzo Chigi. Nel corso del colloquio il presidente del Consiglio avrebbe ribadito la sua convinzione che eventuali cambi di maggioranza nelle Regioni dove vige il sistema maggioritario sono certamente legittimati dalla legge, ma devono comunque essere sottoposti ad una successiva verifica elettorale. Affermazioni che avrebbero incontrato comprensione da parte di Cossiga il quale ha anche ribadito che comunque non è mai stato in discussione l'appoggio dell'Udr al governo. E quindi se dissenso c'è, questo riguarda lo strumento tecnico per giungere alla verifica elettorale. Su questo fronte la competenza è esclusivamente del Parlamento.

Ma pochi minuti dopo il colloquio, Cossiga ha fatto un duro attacco al leader dei Ds, Veltroni, definendo «uno scherzo giuridico» la sua proposta di legge per un ritorno alle urne laddove vengano meno le maggioranze uscite dalle urne. Una polemica dentro la maggioranza di fronte alla quale D'Alema, «dispiaciuto», auspica soluzioni tecniche sulle quali sviluppare un confronto per poi giungere ad una convergenza. Il costituzionalista dei Ds Sosta a Cossiga replica che la proposta di legge da lui sottoscritta insieme a Veltroni e Mussi non è affatto in contraddizione con quei poteri del capo dello Stato, come quello di sciogliere i consigli regionali, previsti dalla Costituzione e che comunque la legge regionale vigente contiene già una proposta antiribaltone, sulla quale «Cossiga allora non disse nulla». Ma il dialogo con l'Udr prosegue: «Non vogliamo umiliare nessuno - dice Leonardo Domenici dei Ds - sia-

mo pronti a discutere per salvaguardare gli scopi della proposta di legge antiribaltone».

Intanto, sulla riforma elettorale il presidente dei senatori Ds chiede a Marini di riflettere. E gli ricorda che la sua proposta di doppio turno di collegio sta incontrando «una maggiore apertura di dialogo» da parte del Polo che con Enrico La Loggia di Fi la giudica «interessante». Anche se Gianfranco Fini si dice convinto «che il referendum è più vicino». Marini e Manconi ribattono: Ds e Forza Italia che insieme non superano il quaranta per cento dei consensi non possono dettare legge. Quindi: occorre rispettare «tutte le componenti» della coalizione, «queste sono forzature» che, ad avviso di Ppi e Verdi, non porterebbero a maggioranze stabili, ma al rischio, osserva Manconi, di tendenze «plebiscitarie».

In serata il Ppi affida la sua posizione ad una nota che uscirà oggi su "Il Popolo": dal momento che questo governo ha nominato un ministro per le riforme, è bene che la maggioranza sulla riforma elettorale se ne esca con una posizione comune. «L'alleanza politica resta in piedi per governare il paese - dice Marini - ma sulla legge elettorale sento il bisogno di un passaggio della maggioranza che ci avvicini». Gli risponde a stretto giro di posta Cesare Salvi: «Condovido la necessità che Marini esprime, ma mi

pare singolare che prima ancora di vedersi si pongano pregiudiziali negativi anche su proposte nuove». Il presidente dei senatori diessini aggiunge: «La legge elettorale è materia molto delicata e non richiede atteggiamenti ultimativi». La proposta di Salvi, «contenuta nel programma dell'Ulivo», punta a favorire fin dal primo turno la formazione delle coalizioni, attraverso la presentazione da subito di candidature unitarie dei partiti alleati in tutti i collegi sotto un unico simbolo. Alta di conseguenza la soglia di accesso per il secondo turno: ballottaggio limitato ai primi due classificati in ciascun collegio oppure solo a coloro che, come in Francia, supera il 12,5%. Un'apertura viene dalla Lega, che con Maroni però si dice favorevole solo ad una proposta in cui al secondo turno passino i primi due. Gli scogli principali quindi appaiono quelli all'interno della maggioranza. Anche se Armando Cossutta dice che non ama parlare sin da ora di un «muro contrario». La difficoltà numero uno resta il Ppi.



Il presidente del Consiglio D'Alema con Francesco Cossiga qualche giorno fa al Quirinale

Onorati/Ansa

IL RETROSCENA

## E Berlinguer non riesce a convincere gli alleati

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA La riforma della scuola potrebbe trasformarsi in un elemento esplosivo per la maggioranza. Quattro ore di discussione ieri tra il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, e i membri dei partiti della maggioranza delle Commissioni scuola di Camera e Senato non hanno «partorito» alcun accordo concreto per dare coesione alla nuova maggioranza sul tema della riforma del sistema dell'istruzione.

Una riunione di chiarimento resa necessaria dopo le spaccature che hanno segnato i gruppi parlamentari che appoggiano il governo D'Alema. I punti caldi sono parità scolastica, innalzamento

dell'obbligo scolastico e riforma dei cicli. Per ora le divisioni restano. Tutti però hanno riconosciuto la necessità impellente di raggiungere un accordo politico che sostituisca quello messo a punto fattualmente dalla maggioranza quando al governo c'erano l'Ulivo e il Prc.

Sulla parità si sono registrate le divisioni più marcate. E la maggioranza rischia di spaccarsi sulla finanziaria quando l'aula della Camera affronterà la questione dei finanziamenti per le scuole private. Questa volta infatti a dare manforte ai socialisti potrebbero essere non solo i Verdi e Rifondazione, ma anche i Comunisti di Cossutta, i repubblicani e magari la sinistra ds e qualche laico di centro. Con il resto del centrosinistra sostenuto da un soccorso certo del Polo. «Apprezzo la posizione di D'Alema e aspetto i fatti» ha dichiarato infatti il senatore Pedrizzini (An). «Si devono rendere conto - ha sottolineato il presidente della commissione Bilancio della Camera, Bruno Solaroli (Ds) - che sulla parità i due terzi dell'assemblea voteranno a favore». Ma si aprirebbe un problema politico rilevante.

Il dito nella piaga lo aveva già messo mercoledì sera, durante la riunione di maggioranza sulla manovra, il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, invitando tutti, a cominciare dai socialisti, a non presentare emendamenti non concordati. Questo per evitare il ripetersi in aula di quello che è accaduto nei giorni scorsi in commissione Bilancio sui fondi per la parità scolastica. Ma l'invito è andato a vuoto. Il socialista Roberto Villetti infatti ha già ripresentato in aula le modifiche che spostano la destinazione dei 340 miliardi, a suo avviso destinati alla parità scolastica, e dei 750 miliardi finalizzati al diritto allo studio. Ma se in commissione il Pci ha votato (non senza problemi) non voterà gli emendamenti Villetti, in aula la questione è diversa. Non a caso Cossutta ieri ha incontrato il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, mettendo a punto una posizione comune sulla questione. In pratica se non ci sarà in assemblea un elemento di chiarificazione da parte del governo sulla destinazione di quei fondi, Verdi e Pdc non potranno che schierarsi con i socialisti. «Esiste il fondato sospetto - ha detto il verde Massimo Scialoja - che una parte di quei finanziamenti vada surrettiziamente alla scuola privata. Se in aula si arriverà ad una divisione su questo noi saremo contro».

Del pericolo di «finanziamenti surrettizi» ha continuato a parlare anche ieri il presidente dello Sdi, Enrico Boselli. La questione quindi è esplosiva. Senza contare che l'Udr potrebbe essere tentata di presentare, al contrario, emendamenti per destinare, senza ambiguità, i fondi alla scuola privata. Ha cercato di buttare acqua sul fuoco il ministro Berlinguer. «Questa legge finanziaria non deve stabilire quale è la soluzione per la scuola privata perché è affidata a un disegno di legge che è al Senato. Confondere finanziaria con legge di parità è un errore» ha voluto ribadire, aggiungendo: «5 mila miliardi in più sono per la scuola pubblica per tre anni, 5 mila miliardi di investimento non di spesa corrente». Mai dubbi restano.

L'altro punto di crisi, oltre alla legge sui cicli, è il provvedimento sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni in discussione al Senato, dove Ppi e Udr con il loro emendamento hanno messo in discussione il testo già approvato alla Camera, frutto di una mediazione nella maggioranza.

## L'ex premier consulta Rutelli e Di Pietro

### Liste uniche europee dell'Ulivo, per Marini «non se ne parla»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Fatte le debite differenze lo stile è stato un po' quello delle consultazioni che a qualche centinaio di metri, su al Colle, il presidente della Repubblica tiene quando c'è una crisi di governo. Romano Prodi è tornato a Roma dopo le vacanze in Egitto, nella sede storica dell'Ulivo in Largo di Brazzà, e per tutta la giornata di ieri ha ricevuto alleati che hanno già corso con lui e potrebbero, date le mutate condizioni, decidere di non essere più al suo fianco. Ma anche gli esponenti di nuove formazioni che con il Prodi sostenitore a tutto campo della centralità dell'Ulivo potrebbero avere tutto l'interesse ad avviare un cammino comune in vista della consultazione elettorale delle europee.

Il via vai nella sede dell'Ulivo, con sullo sfondo il coordinamento nazionale convocato per lunedì, è stato intenso già di primo mattino. Prodi ha interrotto le consultazioni solo per un breve intervallo per il pranzo. Tornando in sede «va benissimo» ha risposto laconico l'onorevole professore a chi

gli chiedeva come stesse andando la giornata. Dopo la telefonata dell'altro giorno con D'Alema nel corso della quale il presidente del Consiglio ha confermato all'ex premier la sua idea, condivisa da Walter Veltroni, che alle europee ogni partito della coalizione parteciperà con il proprio simbolo accompagnato da un segno dell'Ulivo avendo come denominatore comune un programma elaborato tutti insieme.

Questo a Prodi non piace molto. Ed anzi questa ipotesi lo avrebbe stimolato ancor più nell'idea di presentarsi da solo o in compagnia dei sindaci di Centocittà. Tra i suoi problemi c'è anche quello non da poco che anche il leader dei popolari, Franco Marini non sembra condividere l'ipotesi di una lista Ulivo. Lo ha ribadito anche ieri sera, uscendo dallo studio di Prodi, con il quale si è in-

INCONTRI  
E ALLEATI  
Per Romano

«consultazioni»  
anche con  
gli esponenti  
di Centocittà  
e Italia dei valori

trattenuto per una mezz'ora.

Un incontro cordiale, ha detto Marini, in cui si è discusso del coordinamento di lunedì ma anche in prospettiva, senza perder tempo per chiarimenti che «non c'era alcun bisogno di fare». Resta comunque il fatto che per Marini «l'esperienza che ha messo in moto Prodi con l'Ulivo non è finita, ma bisogna valutarla nella nuova situazione politica che si è aperta» e che, a suo avviso, «è un'ipotesi un po' difficile quella di andare a liste uniche o nel gruppo popolare o in quello socialista. Niente di drammatico perché poi in Italia collaboriamo. Apparteniamo tutti al diversismo europeo, ma siamo diversi». Come possiamo fare una campagna elettorale noi e i Ds nella stessa lista? Questa è la mia constatazione, non la mia obiezione. Comunque, le liste per le europee non le facciamo domani...».

E tranquillo il segretario dei Popolari che oggi si prepara ad affrontare questo tema nel corso di un Consiglio nazionale reso difficile dalla spaccatura interna al partito che il segretario invita a superare «perché

il momento è difficile e il partito deve essere più unito che mai per affrontarlo». Più scapitanti appaiono i nuovi possibili alleati di Prodi. In mattinata sono arrivati a Largo di Brazzà Antonio Di Pietro e Willer Bordon, presidente e coordinatore dell'«Italia dei valori». Sul tappeto possibili liste comuni se l'ipotesi Ulivo dovesse cadere del tutto. Per Antonio Di Pietro «l'Ulivo non è assolutamente morto. Anzi ha radici solide e quindi può resuscitare». Nel frattempo il suo movimento si organizza e se nessuna coalizione sarà possibile, dice Bordon, potremo presentarci anche da soli. Soddisfatto dell'incontro con Prodi si è detto anche Francesco Rutelli, il sindaco di Roma che è tra i fondatori di Centocittà. «Mi trovo senz'altro in sintonia con Romano Prodi - ha detto - e nei prossimi giorni ci rivedremo e ci risentiremo». Nel pomeriggio è arrivato anche Leoluca Orlando che è uscito anche lui sorridente. Ma lì, al primo piano dietro quella finestra ad angolo, di cosa si sta discutendo? Più o meno la risposta è la stessa: «Di politica». E di cos'altro si dovrebbe parlare?

## Cassese: «Riforme, Amato può farcela»

### «I ribaltoni non sono esclusi dal nostro sistema politico-costituzionale»

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE Sabino Cassese considera la vicenda politica italiana segnata dalla sindrome del «ribaltone» («dei ribaltoni»), non tanto dal punto di vista del costituzionalista, quanto del politologo. Non trova sconvolgente che si cambino alleanze in regime parlamentare; anzi, affronta l'argomento con una vena di arguzia.

**Questa lunga transizione italiana ci fa assistere a continui sconvolgimenti politici. Questa volta è il ribaltone a far fibrillare la vita politica italiana. Che ne pensa professor Cassese?**

«Il ribaltone (cioè il cambiamento di alleanze, fatto da gruppi con peso minore in contrasto con gli orientamenti dell'elettorato, ma necessari per raggiungere la maggioranza) non è, in principio, escluso dal nostro sistema politico-costituzionale. Perché il nostro è un sistema di impronta parlamentaristica. Nel

sistema parlamentare puro, è nel Parlamento che si decidono, che si fanno e si disfano, le alleanze. Da qualche tempo, invece, si è affermata in Italia l'idea che il Parlamento debba rispecchiare necessariamente gli orientamenti manifestati dal popolo».

**Il centro destra sostiene che non è solo una questione politico-istituzionale ma anche morale.**

«Guardi, le istituzioni hanno le regole proprio perché gli uomini sono diabolici, se fossero angeli non ci sarebbero».

**Resta, comunque, il problema del governo, visto che si fanno e si disfano le alleanze. Non le pare?**

«È vero, ma questo può condurre ad un rafforzamento del governo, purché si verifichino alcune condizioni. La prima è che non venga evocato continuamente il ricorso al popolo. Su alcune questioni il popolo non può pronunciarsi, salvo ritornare alla repubblica ateneise o ai cantoni svizzeri. Non va dimenticato che siamo 57 milioni di abitanti e che coloro che votano sono alcu-

ne decine di milioni. La seconda condizione è che il Parlamento continui ad avere un ruolo di snodo tra il corpo elettorale e il governo. La terza condizione, infine, è che si dia la possibilità al popolo di esprimersi chiaramente sulle questioni di indirizzo, cosa che per le regioni può essere realizzata con l'elezione diretta del presidente».

**In questi giorni, il ministro Amato incontra le forze politiche per parlare della nuova legge elettorale e per cercare di riannodare i fili delle riforme. Crede che il percorso sia ancora possibile?**

«Penso di sì. E nessuno meglio di Amato può cercare di mettere insieme le diverse proposte. Ma non c'è da illudersi. Ci sarà, comunque, la necessità di assestamenti successivi, come è accaduto in tutte le riforme italiane. Nel frattempo occorre che le forze politiche provino a fare uno sforzo di aggregazione. Vede, il carattere paradossale della vicenda italiana di questi anni è il seguente: da un lato tutti vogliono il bipolarismo e il si-

stema elettorale va modificato per favorirlo; dall'altro invece, vi è una crescente frammentazione delle forze politiche. Come mettere insieme disegni di riforma con la frammentazione delle forze politiche?».

**C'è anche il potere di interdizione esercitato dai partiti minori**

«La frammentazione è dovuta alla rottura dei vecchi partiti-federazione (come la Dc che era un coacervo di partiti) e al mancato assestamento dei due poli, perché la Lega nel centro-destra e Prc nel centro-sinistra, li hanno destabilizzati costringendoli alla ricerca di frazioni di partiti al centro. E così che queste frazioni di partito hanno acquisito un potere enorme, perché costituiscono quella piccola percentuale che consente alla maggioranza di essere tale».

**Perché le riforme in Italia hanno questo destino?**

«Le riforme sono difficili da realizzare in tutti i paesi. Il problema è di vedere quali sono le difficoltà aggiuntive che si presentano in Italia: a mio giudizio dipen-



Il sociologo Sabino Cassese

Andrea Cerase

il Paese è un organismo malato. Basti dire che il cuore del sistema politico, il governo, (salvo il periodo fascista) dal 1861 a oggi, cioè per centocinquanta anni, ha avuto una durata media di un anno. Chi scorra l'elenco dei governi, dall'unificazione in poi, noterà che le grandi leggi sono state prodotte esclusivamente da quei governi che hanno avuto la fortuna di durare 2-3 anni, mentre gli altri, che hanno avuto una durata oscillante tra pochi mesi e un anno, non sono riusciti a fare nulla. Ora, a questo organismo politico malato e malato da anni, non si possono dare dosi troppo elevate di medicine. Dunque, bisogna fissare gli obiettivi: pochi ed efficaci, er questa metà legislatura ci si può attendere la riforma elettorale, sul piano costituzionale; mentre dovrebbe procedere sul piano amministrativo, la riforma burocratica. E non dimentichiamo il paradosso italiano tante volte messo in luce: chi deve riformare è lo stesso soggetto che deve essere riformato. Questo serve a capire perché tante difficoltà.

